

C'è qualche spiraglio dietro la nebbia biancorossa

(di Andrea Migliore)



Nebbia e grigiore dominano l'ultima gara in bosco di Coppa Italia, ospitata dalle colline piacentine. E nebbia e grigiore sono anche il contrassegno di un weekend gravemente insufficiente per l'Oricuneo, che vede davvero pochi spiragli di sole. Sul banco degli imputati, ancora una volta, sale quella che è la vera generazione mancata biancorossa: la componente tra i 20 e i 35 anni per cui sono terminati gli aggettivi negativi usati gara dopo gara. Già il fatto che nel campionato italiano sprint relay, ospitato sabato dalla graziosa Bobbio, nella categoria élite si sia dovuto ripescare per il secondo anno di fila una W65, la dice lunga sullo stato impietoso in cui versa questa categoria. Squadre altrettanto sbilanciate come la nostra hanno saputo reagire mettendo mano al portafoglio e acquistando straniere di talento, ma sono team infarciti di campioni, a cui l'Oricuneo può opporre davvero molto poco: un Andrea M. che, dopo una sprint appena modesta è letteralmente inguardabile nella middle della domenica, e un Claudio, che arriva all'appuntamento esaurito fisicamente da una preparazione completamente sbagliata.

A queste brutture si aggiunge il completo tracollo della staffetta supermaster, che lo scorso anno aveva conquistato un bronzo da sogno. L'abbassamento dell'età minima a 50 anni aveva reso oggettivamente fuori portata il podio, ma l'inizio da incubo di Bruna in prima frazione equivale ad una resa frettolosa, che i colori biancorossi non meritavano. Brutto weekend anche per i ragazzi; l'emblema di una due giorni sotto le aspettative è il PE di Edoardo nel bosco di Ceci. Un passo indietro dopo aver fatto il bello e il cattivo tempo al trofeo CONI.

I podi arrivano solo dalle categorie più anziane, che, come al solito, salvano la spedizione dell'Oricuneo. Ancora superba Frances, seconda in W65 e tenacissima nel limitare i danni nella sprint relay, dove la cronica mancanza biancorossa di donne giovani la obbliga ancora una volta a scendere in

campo in élite. La mass start a fianco di atlete che potrebbero benissimo essere sue nipoti è il simbolo di una squadra completamente inadatta ad affrontare le sfide di maggior prestigio. L'Oricuneo riesce, tuttavia, a difendere le posizioni in un'altra categoria, quest'anno prolifica di risultati. Dopo l'addio di Cesare, è Giuseppe a portare i biancorossi a podio in M75.

Lo squarcio migliore nelle tenebre di un weekend, per il resto molto grigio, arriva dal piccolo settore giovanile che l'Oricuneo sta costruendo faticosamente e con basi incerte. E se i maschietti questa volta non brillano, risplende decisamente la grinta delle ragazze. In discreto spolvero già nella sprint relay di Bobbio, dove escono a testa alta contro rivali di due o tre anni più grandi, di infinita esperienza e con basi alle spalle che l'Oricuneo non può permettersi, nel bosco di Ceci mostrano tutto il loro carattere. Non le spaventa la nebbia che s'infittisce minuto dopo minuto, né l'emozione della prima gara con le big della categoria, né il bosco cupo che inghiotte dopo la partenza. In W12 prova regolare di Guendalina, che ferma il cronometro ad appena quattro minuti dalla prima e mostra di non essere affatto lontana da tutta un'aristocrazia, visto che quasi tutte le rivali hanno le bacheche di famiglia rigonfie di trofei. Nella stessa categoria è la sfortuna a fermare una scatenata Francesca S. che a tre punti dalla conclusione, quando perde la si-card e deve gettare via la gara, era addirittura quinta. Sarebbe stato un trionfo per lei e una beffa clamorosa per le più quotate rivali. Esperienza di bosco vero per Francesca G. in W14, in una giornata da cui non esce affatto con le ossa rotte, anzi si va a prendere una posizione di metà classifica più che soddisfacente.

La due giorni piacentina si chiude tra le nebbie che offuscano i sorrisi dei vincitori sul podio, ma può mettere a referto un bilancio in positivo. Forse qualche rammarico va trovato soltanto nella sprint relay il cui tracciato scade punto dopo punto nell'anonimo. La parte iniziale, tra il centro storico e la rocca di Bobbio è un piccolo capolavoro per quanto mette alla prova i concorrenti: vedere gli assoluti fuoriclasse fermarsi in una sprint per leggere meglio la mappa (ma non era eresia fermarsi nelle prove veloci?) oppure tornare indietro trafelati dopo aver imboccato la via sbagliata, è un vanto per il tracciato. Ma la seconda metà di gara, condita solo da saliscendi insidiosi, è quasi noiosa e scorre via senza neppure quei trappoloni che avrebbero giovato allo spettacolo. Da rivedere anche il trattamento riservato ai concorrenti camperisti, abbandonati, coi loro mezzi pesanti, in fondo ad una conca erbosa che la pioggia rende un vero e proprio muro al momento della ripartenza. È forse l'unica pecca in mezzo alla solita organizzazione lombarda, senza particolari svolazzi ma precisa dove serve.

Tutta altra musica, rispetto alla sprint, il tracciato nel bosco di Ceci, dove la nebbia complica solo di poco un bosco da prendere assolutamente con le pinze. Non deve illudere la vasta macchia bianca che copre due terzi di mappa. Le forme sono sfumate con beffarda dolcezza: andare a distinguere la forma netta in un susseguirsi di curve appena accennate non è facile. I fiumi in secca e i sentieri coperti di foglie si mescolano e si celano rendendo difficile la lettura in corsa. È la giornata della bussola, la giornata in cui ci si affida all'ago come le navi nella notte ad un faro. Un errore, anche piccolo, pesa come uno dei pochi macigni presenti in carta: una deviazione insignificante significa uno sforzo immane per ricollocarsi ed è dura farlo quando l'omogeneità regna sovrana e, irridenti come monelli, i particolari di mostrano sfumati, leggeri, nascosti.

In tutto questo l'Oricuneo si appiglia alle solite mai logore bandiere, le orgogliose generazioni nel '30 e del '40, le uniche capaci di arricchire la bacheca dei trionfi biancorossi. Archivate ormai le speranze di successo coi nati dell'ultimo quarto di novecento, traditi questo weekend anche dai figli del boom economico, è l'ora di sviluppare una nuova generazione che supplisca alle carenze altrui. È

tutta racchiusa in una speranza incerta la timida costruzione di un vivaio. Qualche segnale è già arrivato, con la netta superiorità fisica mostrata da Edoardo al trofeo CONI e la vittoria di Guendalina e Michele nella staffetta di Urbino. È un percorso tutto in salita, perché l'Oricuneo manca di tecnici, di mappe e delle possibilità che le corazzate avversarie hanno in sovrannumero. I mezzi scarsi espongono fatalmente agli insuccessi e gli insuccessi portano agli abbandoni. Ma le ristrettezze forgianno anche i caratteri; pertanto, se qualcuna delle giovani promesse vorrà giocare sino in fondo e avrà la forza di sopportare i rovesci delle giornate no, i disagi delle lunghe trasferte e i colpi degli avversari che dietro di loro hanno talento, hanno preparazione e hanno una squadra decisamente più solida ... ecco non vorrei essere nei rivali di costoro, tra quattro o cinque anni.